

Disuguaglianze e sviluppo

COSTRUTTORI DI COMUNITÀ: PER IL SUD NON BASTANO I SOLDI, CI VUOLE IL CAPITALE UMANO

di **Carlo Borgomeo***

In un testo recentemente edito da Vita e Pensiero («Sud. Il capitale che serve») ho dato conto di alcune esperienze, tra le tante sostenute in questi anni dalla Fondazione Con il Sud, che potremmo definire storie di successo. Storie in cui la visione, l'impegno, l'ostinazione e in qualche caso l'eroismo di soggetti del Terzo settore hanno conseguito risultati importanti in termini di inclusione di soggetti fragili, di promozione di cittadinanza, di valorizzazione di beni comuni. Come oggi si preferisce dire, hanno avuto certamente un impatto molto positivo.

Per motivi di spazio, nel mio libro ho potuto citarne solo alcune tra le numerosissime che meriterebbero di essere raccontate. Tutte hanno vissuto un'evoluzione molto significativa sulla quale vale la pena riflettere. Riflettere per evitare il rischio, assai evidente, che raccontare queste storie susciti profondo stupore, grande ammirazione e determini giudizi assai positivi sui protagonisti chiamati spesso a raccontare le loro «incredibili» esperienze, ritenute di solito, non replicabili.

Perché un rischio? Perché in queste esperienze c'è di più, molto di più. Nata per l'esigenza di dare risposte a situazioni di disagio sociale molto pronunciato, a situazioni di totale negazione dei diritti, a fenomeni di diseguaglianza intollerabili, progressivamente hanno acquisito un ruolo più «complesso» articolando e arricchendo le loro attività; individuando nuovi bisogni, ma anche nuove opportunità e nuovi spazi di impegno; guardando con occhio nuovo a spazi ed edifici abbandonati e degradati; affrontando con cautela, ma con determinazione, la sfida

della dimensione imprenditoriale, ovviamente in una logica non profit e senza mai appannare il vincolo della solidarietà che ha ispirato i loro primi passi. E così molte di queste realtà hanno determinato centinaia di posti di lavoro, molti per soggetti a vario titolo svantaggiati; hanno valorizzato beni confiscati e altri beni pubblici inutilizzati; hanno contaminato i territori, in alcuni casi in modo clamoroso dando senso e corpo al termine «comunità» di cui qualche volta si abusa; hanno sottratto consenso alle mafie; hanno «sfidato» la pubblica amministrazione sul terreno dell'innovazione, dell'efficacia e

tale sociale è una premessa dello sviluppo; sottolineare che senza comunità, senza coesione sociale, non c'è sviluppo costituiscono posizioni non più considerate eversive o elusive, come in passato.

Ma come si accumula capitale sociale nei territori più difficili? La lezione che ci viene da esperienze sempre più diffuse è che il Terzo settore è un formidabile «produttore» di capitale sociale. Con le sue iniziative, con la sua attenzione alle persone ed alle relazioni tra le persone, è un insostituibile costruttore di comunità. Che quindi parlare di Terzo settore non è parlare solo di benefattori, ma di soggetti di cambiamento. Per usare una classificazione cara ad Aldo Bonomi, la comunità di cura diventa anche comunità operosa, capace di risposte complesse ai bisogni dei territori.

Per il Sud questo è un percorso obbligato da provocare ed accompagnare. Ma a ben vedere, recuperare la centralità del valore della Comunità riguarda l'intero Paese. Sempre più frequentemente alla denuncia delle crescenti diseguaglianze, dell'incredibile aumento delle povertà, della crisi climatica si invoca «un cambio di paradigma». Forse è su questo che bisogna lavorare: le istituzioni, la politica, la pubblica opinione dovrebbero occuparsi un po' di più della infrastrutturazione sociale e non solo di quella economica. Dovrebbero convincersi, ed operare di conseguenza, che la Comunità non è un valore per anime pie o per inguaribili nostalgici. È la condizione per il benessere comune.

*Presidente
Fondazione con il Sud
© RIPRODUZIONE RISERVATA

99

Cambio di paradigma
Di fronte alle diseguaglianze
bisognerebbe pensare di più
alle infrastrutture sociali,
non solo a quelle economiche

dell'efficienza degli interventi.

E questi processi, visti da Sud, hanno una valenza particolare. Dopo 72 anni di politiche pubbliche per il Sud, il divario con il resto del Paese è praticamente immutato. La cultura dello sviluppo che ha guidato quelle politiche si è dimostrata, oggettivamente, sbagliata. Trasferire risorse, poche o tante che siano, è necessario, ma non sufficiente. E se non si investe sul capitale umano, se non si fa appello alla responsabilità dei soggetti locali, quei trasferimenti rischiano, come è successo, di aumentare la dipendenza dei territori. Ormai, finalmente, affermare che il capi-